

BESTIARIO

di Giorgio Celli

Colloquio con l'orso Kodiak

Sono riuscito, dopo molte riluttanze da parte sua, a ottenere una intervista con l'orso Kodiak che ha interpretato con tanta bravura il film ecologista di Jean-Jacques Annaud. Dapprima, il nuovo divo non sembrava proclive alle dichiarazioni, o ai petegolezzi: si dondava davanti a me, guardandomi dall'alto dei suoi tre metri di altezza, spostando, con la sua mole di più di ottocento chilogrammi, un bel po' d'aria. D'un tratto, si decise a parlare e mi dichiarò la sua soddisfazione per il grande successo ottenuto come attore.

«Ma dal punto di vista del comportamento vero, in natura, dei suoi simili, lo fulminai con questa perentoria domanda: «il film di Annaud respicchia la verità?»

Rispose sbuffando, e mi parve, con qualche imbarazzo. «Un orso maschio non è troppo tenero con i piccoli, è noto. Ma l'adozione, descritta nel film, se è altamente improbabile, non siamo sicuri di poterla escludere assolutamente. Un orso ferito, un orsetto che gli lecca la ferita. Crediamo di sapere tutto sugli animali: ma circostanze eccezionali possono generare risposte comportamentali imprevedibili, nuove. Chi può dirlo?»

Tacque, poi borbottò: «Negli animali superiori l'istintivo viene modellato sempre più dall'appreso. Negli orsi, poi? Certo, quando, nel film, passo i salmoni al mio piccolo amico...». Si interruppe, e io restai con il fiato sospeso.

«È un'azione un po' troppo antropomorfa», sbottò. «Anche se», aggiunse subito, «sopra tutto oggi,

nell'epoca dell'apocalisse degli animali, se l'uomo vuole salvarci è necessario che si identifichi un poco con noi. Dunque, se dal punto di vista dell'etologo l'antropomorfismo può essere fuorviante, dal punto di vista dell'ecologo, del protezionista, è utile, forse indispensabile».

«Per cui», lo incalzai, «i sogni e le allucinazioni dell'orsetto?»

«È il primo film che le descriva, ma a ragione, perché gli animali — orsi, cani, gatti e tanti altri — sognano».

«Ma gli orsetti di bimbo dell'orsetto inseguito?»

«Falso», tuonò il Kodiak. «Ma funzionali: catturano la vostra benevolenza a favore della nostra sopravvivenza».

«Si può, così, tradire l'etologia a fin di bene?», gli domandai. Non rispose, perché gli stavano imbandendo un lussuoso pasto serale.



ne scalfali, scrivanie, carrelli, schedari, con gravi rischi per la stabilità dei solai. Approssimativi gli impianti di sicurezza: ci sono state infiltrazioni d'acqua e principi d'incendio. Tre anni fa i locali della torre sono stati dichiarati inagibili, e di conseguenza inagibile è

la nuova sede al Castro Pretorio, ma il giorno dopo il decreto è stato misteriosamente revocato. Il Collegio Romano, da sgomberare di gran parte degli uffici del ministero dei Beni Culturali che lo occupano, potrebbe essere una prima soluzione; l'altra, definitiva, che molti sostengono è il trasferimento della biblioteca nell'ex convento di San Francesco a Ripa in Trastevere, tutto da ristrutturare. Inerzia politica e ostinazione burocratica mettono in forse l'unica biblioteca statale di archeologia e storia dell'arte.

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

Le colpe del torrente Chamois

C'era una volta un paesello di montagna che andava famoso per tre ragioni: era il più piccolo d'Italia (112 abitanti), il più alto (1.896

Il torrente Chamois, in Val d'Aosta. Nella pagina accanto: un'immagine del film "L'orso" di Jean-Jacques Annaud

metri sul livello del mare) e l'unico cui non si arrivasse in automobile ma solo a piedi o in funivia. Quattro case, un vasto prato, un bosco di larici, un torrentello che dal paese prendeva il nome. Il paesino di Chamois nell'Alta Valtournanche (Valle d'Aosta), si riteneva al sicuro da tutte le brutture che hanno sfasciato tante plaghe bellissime del nostro Paese.

Ma il destino, sotto forma dell'assessore regionale all'agricoltura e all'ambiente naturale J. C. Perrin, aveva deciso diversamente. E un bel giorno, preannunciato da un grande cartello inchiodato su due larici, anche a Chamois arrivò la civiltà del cemento. I cittadini del paesino restarono ostaggi di lavori di sistemazione idraulica per l'importo di due miliardi e 60 milioni. E pensarono a uno scherzo.

Ma non era uno scherzo. In pochi giorni venne aperta a colpi di ruspa una strada cantonabile, infrangendo così l'aureo isolamento del paesino ed ebbero inizio i lavori per l'opera che l'assessore aveva dichiarato urgente, obbligatoria e indifferibile. Bulldozer e martelli pneumatici violentarono l'alveo dell'innocuo torrente squarciandone le rive con grandi scavi, il suo corso venne rettificato e, grazie alla costruzione di due sponde in cemento e muratura che lo trasformarono in un canale, anche il torrente Chamois ebbe il fatto suo.

La colpa che gli si attribuiva riguardava il fatto che, tempo fa, in una piena, aveva portato via un rotolo di un cinghio morto, molto più a valle, sulle sponde. La denuncia inoltrata dalla delegazione locale del Wwf ha indotto il pretore di Aosta, Paolo Piras, ad aprire un'inchiesta che non è servita però a fare interrompere i lavori.

DA LEGGERE

Freud secondo Klein

«Siamo pronti ad ammettere le imperfezioni del nostro sapere, a imparare cose nuove e a mutare il nostro modo di procedere laddove esso può essere migliorato», scriveva Sigmund Freud nel 1918, e Melanie Klein non esitò a prenderlo alla lettera. Elena Austriaca nata in una famiglia di rabbini ribelli alla ortodossia, Melanie Klein fu la prima donna ad essere eletta membro della Società psicoanalitica britannica di cui finì con il diventare il membro più influente.

Eppure, quando era sbarcata in Inghilterra, sul finire degli anni Venti, era una figura chiacchierata e troppo esotica per il palato britannico. A Berlino aveva litigato con Freud, padre e figlia, e per di più era divorziata: con due colpi così gravi non poté che essere oggetto di maldicenze. «Ci si chiedeva cosa mai avesse fatto del marito: e a tutt'oggi si sente ancora in giro la storia che se l'era mangiato», scrive Phyllis Grosskurth nella bella, seppur complessa e ponderosa, biografia della scienziata da poco in libreria (Phyllis Grosskurth, «Melanie Klein. Il suo mondo e il suo lavoro», Bollati Boringhieri, 626 pagine, 65 mila lire).

Lavorando sulla psicoanalisi del bambino, la Klein introdusse la tecnica del libero gioco, sostitutiva di quella delle libere associazioni degli adulti, e approfondì il ruolo della fantasia e dell'invidia nello sviluppo del bambino estendendo il seminato del maestro viennese. Ma contro Melanie l'ortica si scagliarono gli strali della signorina Freud, depositaria del sapere paterno e furono dispute, asili e acide con l'inconscio in sottofondo.

DANIELA MINERVA

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

Povera storia dell'arte

Sono ormai insostenibili le condizioni in cui si trova, a Roma, la biblioteca dell'Istituto di archeologia e storia dell'arte, che dal 1922 è sistemata in palazzo Venezia. Sono 450 mila i volumi, le riviste, le stampe, i disegni, circa 200 sono gli studiosi che la frequentano dalle 8 alle 20, un centinaio gli addetti: la sistemazione è irrazionale e lo spazio insufficiente.

Inadeguate le quattro sale di consultazione al pianterreno, uffici e magazzini sono disposti verticalmente nei cinque piani della torre del palazzo (dove si conservano i tre quarti del patrimonio librario): libri e riviste aumentano di oltre quattromila unità all'anno, e aumentano in propor-

dei volumi, 40 mila periodici: ci sono stati poi trasferiti nel seminterrato ma sono stati aggrediti dalla muffa, e sono sottoposti a disinfezione. I posti di lettura sono stati ridotti a una ennesantina, chi vuole studiare si riversa sulle biblioteche specializzate straniere.

Da anni si impone il trasferimento della biblioteca: il 31 ottobre scorso il ministro dei Beni Culturali ha firmato un decreto che assegna ad essa il salone centrale e crociera del palazzo del Collegio Romano (dove in passato era la Biblioteca Nazionale, poi trasferita

Alcuni scaffali della biblioteca di Palazzo Venezia



MANGIARE SANO

Cocco mio perido

Vi propongo un fantastico viaggio nelle isole Cook, in pieno Pacifico. Chiusate gli occhi, concentratevi. E voi, siete a Rarotonga, principale isola dell'arcipelago, dove si concentrano i pochi scanni commerciali internazionali. Qui arrivano navi cariche di carne in scatola, insaccati, bacon, strutto, burro. Riparliamo con un pieno di copra, ossia polpa secca di noci di cocco, largamente utilizzato anche in Italia dall'industria dolciaria e nella preparazione di margarine. Gli isolani di Rarotonga si sono allontanati dalla loro tradizione alimentare: tra gli altri, per cuocere e condire, usano soprattutto (66 per cento) burro e grassi di maiale.

Spostiamoci su altre due isole dello stesso arcipelago — Aitutaki e Mitiaro — dove la gente (stesso gruppo etnico, ovviamente), dedita alla pesca, è fedele alla tradizione alimentare polinesiana: mangia soprattutto pesce (raramente carne) e come grassi usa quasi soltanto (90 per cento) olio di cocco.

Premessi che la quantità di grassi alimentari procapite è la stessa in tutto l'arcipelago, vi riflito un quiz. Chi ha più colesterolo nel sangue: gli abitanti di Rarotonga, che consumano strutto e burro, o quelli di Aitutaki e Mitiaro che usano il vegetissimo olio di cocco? Sono questi ultimi a star peggio. Proprio perché il più pernicioso grasso esistente in natura (anche se ottimo di sapore) è un grasso vegetale: l'olio di cocco, appunto, che noi importiamo a piene mani.

EMANUELE DJALMA VITALI

ROMA - BIBLIOTECA DI PALAZZO VENEZIA